



Lauria (Potenza), 2015

ANDREA BOTTO

la creativa distruzione che libera le città

Architettura | *A New York un concorso propone la demolizione come strumento per ridisegnare la metropoli. Al pari di un Lego. I modelli sono Saint Louis e Seul. In Italia il riferimento è Milano*

LUCIA TOZZI

■ Promosso dallo Storefront for Art and Architecture di New York, il concorso ideato da David Bench e Jonathan Chesley del gruppo INCA propone la demolizione come un *device*, uno strumento di progetto. Alla base di *Taking Buildings Down*, questo il nome del concorso, c'è l'idea di distruzione creativa. A chi partecipa si chiede di progettare lo spazio per sottrazione, di individuare quali elementi è necessario cancellare per creare un nuovo paesaggio urbano: una demolizione finalizzata a ottenere più aria, più superficie, o una vista migliore, per esempio. In una New York ancora traumatizzata dall'11/9 e dai lunghi-

simo dibattito sulla ricostruzione di Ground Zero che ne è seguito, e poi di nuovo chiamata a riflettere sulla decisione di sacrificare l'amato Folk Art Museum per fare posto all'espansione del MoMA, questo concorso è un invito a dissociare l'atto della demolizione dalla violenza, sia reale sia simbolica, e a concentrarsi sull'uso liberatorio, razionale, costruttivo che se ne può fare.

Niente sventramenti, picconi, risanamenti: lasciate stare Mussolini e i reazionari boulevard di Haussmann, i risanamenti e anche talebani e Isis. Non si parla neppure di quelle demolizioni auto-da-fé di case popolari che miracolosamente avrebbero dovuto purificare le città dai mali atavici. Il mito fondante è la distruzione nel 1972 di Pruitt-Igoue, a Saint

Louis nel Missouri, un complesso progettato dallo sfortunato architetto Yamasaki (lo stesso delle Twin Towers) che, a dire del teorico del postmodernismo Charles Jencks, avrebbe addirittura segnato la fine del modernismo.

In Italia tra i moltissimi esempi non si può non citare l'abbattimento di una delle celeberrime Vele di Secondigliano, che resistettero stoicamente a diverse cariche di dinamite per eccesso di solidità.

Bisogna invece pensare al Lego, alla pacifica rimozione di qualche mattoncino, a un progetto chirurgico: «Non necessariamente la demolizione deve coincidere con un'azione violenta e distruttiva. Essa può corrispondere a un processo di de-costruzione che con-

verte il paradigma classico della costruzione in un sistema aperto e complesso di spazialità eterogenee e in contrasto tra di loro che si intrecciano una con l'altra secondo rapporti inediti e spesso conflittuali», scriveva Alessandra Criconia in *Figure della demolizione*, un libro uscito per Costa & Nolan nel 1998 sull'onda delle riflessioni teoriche scaturite dalla trasformazione di Berlino.

«Il gioco sapiente delle distorsioni, delle dislocazioni e degli smembramenti trasforma l'architettura in una nuova "specie" di forme plastiche e provvisorie che incorporano il carattere instabile della città contemporanea», osservava ancora l'architetto.

► segue alle pagine 36 e 37

ESPLOSIONI Iniziate nel 2008, l'operazione fotografica KA-BOOM di Andrea Botto è dedicata ai casi degli esplosivi in ambito civile, dalla demolizione alla bonifica ambientale

segue da pagina 35

Sono gli anni in cui si elabora il progetto del paesaggio, del vuoto, delle «architetture a volume zero». Non era certo il caso di Berlino, che stava monumentalizzando la propria rinascita con cubature infinite e decine di memoriali. I vuoti lasciati dal muro e dallo svuotamento dell'edilizia socialista sono stati calmati non con il cemento, ma addirittura con la pietra (Ulmer Frickhahn per esempio), perdute il senso della durata di questa restaurazione.

Eppure tra gli squilibri di tromba riuscivano anche a farsi elaborare i progetti ingegnosi come il studio Conchas ha elaborato nel 2005 un sistema di smantellamento

Dopo il 2008 è stato il Real Estate a decidere cosa eliminare, non più i governi e gli architetti

selettivo del Plattenbauten, stecche di residenze popolari nella Germania dell'Est, che tagliava e riutilizzava gli elementi di cemento utili a formare nuove monofamiliari.

Con la crisi del 2008 l'interesse si è spostato dal vuoto al riuso, e la demolizione è tornata a essere associata a una forma di violenza, questa volta finanziaria. Hanno cominciato a girare le immagini di case pignorate dalle banche (le villette dello sprain americano, da Detroit alla Florida), funzionanti ma abbattute per evitare il degrado e il conseguente calo dei valori immobiliari nel vicinato. È diventato chiaro da allora che a decidere cosa può essere eliminato sono no non sono gli architetti e i governi, ma il Real Estate, che per definizione persegue solo l'incremento di guadagni e capitali. La strage di Hantong a Pechino il congelamento del centro dell'Aquila, la ricostruzione seclerata di Beirut hanno la stessa radice: la



Rapallo (Genova), 2009

massimizzazione dei profitti del comparto immobiliare. Tuttavia succede ancora che in presenza di una forte volontà politica si riescano a pianificare e realizzare delle sottrazioni di grande pregio. La tipologia di intervento più immediatamente comprensibile è la rinascita di infrastrutture opprimenti: come quella della semplice demolizione della sovrappiave di Corso Novara a

Napoli, negli ultimi anni di Bassolino sindaco, alla soglia del 2000, che ha restituito luce agli abitanti dei palazzi affacciati sulla strada. O quella di Cheonggyecheon a Seul, dove addirittura la doppia eliminazione di una strada sopraelevata e dello strato di cemento sottostante, ha creato un canale, ha disegnato il primo vero spazio pubblico per la città, una passeggiata pedona-

lunga quasi dieci chilometri. Molto più complesso era il caso dell'edilizia: mentre in città come Tokyo, dove per ragioni soprattutto culturali la vita media degli edifici non raggiunge i trent'anni, esiste un ciclo continuo di singole demolizioni ed evennuali costruzioni, in Italia la ricchezza dei tessuti urbani storici e la proprietà diffusa della casa rendono quasi

impossibile un ricambio. Sotto questo punto di vista, Milano è una città paradossalmente fortunata, non perché il quartiere della moda o il Castello Sforzesco, ma perché i bombardamenti che rasero al suolo il 40% del costruito hanno creato condizioni per una grande fioritura dell'architettura negli anni '50-'60, quando la città era popolata da Giò Ponti e BBPR, Figini e Pollini,

Caccia Dominioni, Portogruppi, Bottoni, Bega, Gardella, Albini. È una nuova, lunga stagione di opportunità è stata offerta dallo smantellamento postfordista di fabbriche e scoli ferroviari, dagli anni '80 a oggi: stegno, questa, che non ha prodotto architettura della stessa qualità (per usare un eufemismo), ma ha consentito e consente a Milano di restare viva, in movimento, di fare piani, an-



Cesena (Aquila), 2008



Beauregard in Valgrisenche (Aosta), 2013

del progetto (era stato commissionato e approvato come temporaneo) e lo vogliono eternare perché "oggettivamente bello". Una visione demagogica, interamente giocata sull'inutile parametro del giudizio estetico e su un'etica di architettura, nel bene e nel male, come qualcosa di permanente. In realtà le città sono organismi viventi, i loro tessuti si trasformano e si rigenerano in continuazione. Come in ogni organismo, è impossibile fermare questo processo di metamorfosi:

Le città si rigenerano come organismi viventi. Chi tenta di congelarle è destinato al fallimento

qualsiasi tentativo di congelamento è destinato a fallire. Innanzitutto leggi sono state scritte per conservare le aree urbane, e soprattutto i centri storici e i monumenti, nello stato in cui si trovano in un certo momento storico. Ma anche dove il sottogoverno degli edifici e dei nuclei urbani è riuscito, anzi proprio dove è riuscito meglio, i processi molto misto che discorsi sul contesto assumono una sfumatura eterea, i suoi tanti vuoti, o pieni gli destinati al riuso o alla demolizione, consentono di progettare il nuovo ben al di là di quanto sarebbe effettivamente necessario.

In un assetto del genere, le lamentazioni e le polemiche dei comitati cittadini contro "ecomostri" come il Teatro di Burri nel Parco Sempione, una struttura minimale e scenografica che consente di organizzare spettacoli nello spazio pubblico per eccellenza, o anche contro

storici o magari lo svuotamento di edifici che mantengono solo la facciata identica a se stessa. Le imposizioni dei vecchi casinò di Las Vegas, sostituiti dai nuovi e pochissimi edifici iconici, sono il triste simbolo: Robert De Niro della fine del buon governo mafioso, in Casino di Martin Scorsese. Il perfetto svuotamento dei condotti di diamante e la spettacolare precisione della demolizione che

segue sono l'inizio di Bombita, uno degli episodi di Relatos Salvajes (Storie pazzesche, il film di Danián Szifón del 2014). L'ingegnere capo, Simon Fisher, fa poi saltare in aria la propria auto (senza vittime, come da calcolo) per vendicarsi delle vessazioni persecutorie subite dai vigili urbani, diventando così l'Idolo dei carcerati. Lo scarto tra la nostalgia simbolica del primo e l'energia

esplosiva del secondo incarnano perfettamente la distanza tra la percezione mainstream della demolizione e la visione progettuale, organica, del costruire: è uno scontro tra apica e commedia, tra la potenza molitosa della memoria di guerre e offese passate e la leggerezza di un presente più sensibile, adattabile alle trasformazioni. Oggi le grandi sfide urbane sono il consumo di suolo e la

quantità sempre crescente di immobili inutilizzati. Una cultura seria della demolizione, libera da considerazioni di ordine estetico e orientata alle esigenze delle popolazioni urbane - all'opposto degli svuotamenti autoritari e degli urbi-urbi militari - potrebbe rivelarsi utilissima per produrre forme innovative di intervento.

LUCIA TOZZI



Cairo (Carrara), 2011

LIBERATORIO



Corso Novara, Napoli Le politiche urbanistiche di Bassolino nella Napoli degli anni '90 erano orientate a liberare spazio: dalla simbolica pedonalizzazione di Piazza Plebiscito al recupero del centro storico della sopraelevata di Corso Novara, che parte dalla Chiesa di Santa Maria della Pace, togliendo luce ai palazzi prospicienti la via e creando degrado. La semplice rimozione e il ripristino della trama di canalicoli produssero un grandissimo salto qualitativo della zona.

RIGENERANTE



Cheonggyecheon, Seul Cheonggyecheon è lo spazio pubblico per eccellenza di Seul, una città che non sa più muoversi. È il frutto di una grande operazione di rigenerazione urbana avviata nel 2003 con la demolizione di una strada sopraelevata e la rimozione del cemento che ricopriva un terreno per circa due chilometri nel centro della città. Ora è una lunga e giovinca passeggiata affacciata sulla foce.

INGEGNERO



Plattenbauten, Berlino Berlino-Est, ex tutte le parti del vecchio Berlino, è un territorio di edilizia socialista. Il suo sviluppo è stato allentato. Fanno in molti la cicerone (dai caseggiati prefabbricati) (spesso disoccupati) per abitazioni con standard più occidentali. Lo studio di architettura berlinese Conchas ripropose in modo intelligente, con un sistema di demolizione di periferia di Plattenbauten (cotto e socialista) e la ricomposizione degli elementi prefabbricati in abitazioni moderne.

ORGANICO



Nakagin Capsule Tower, Tokyo Una delle metropoli, il movimento giapponese che si opponeva a una natura organica della città. Fedelino di Kazuo Kiyose costruì il tetto di cemento armato e l'insieme degli alloggi prefabbricati, pensati per essere costruiti secondo necessità. La proprietà non è stata la migliore. Insieme alle demolizioni, nel 2007 entrò in vendita l'intero complesso a terra ma la mancanza degli architetti incaricati per disporre un raro esempio del metatibolo. Con un atteggiamento poco comunitario.

CONTROVERSO



Expo Point, Milano Progettato da Alessandro Scandurra e con l'impulso di Ettore Sottsass, il progetto è nato come struttura temporanea. Dopo l'ha subì una dura vita in un centro di studi che si occupava di localizzazione e gli architetti che volevano rendere permanenti le strutture perché bello-temperato dove essere accolto e conservato. Nessuno può prevedere la conservazione. La possibilità della natura traslucida dell'architettura. Scandurra l'ha voluto in stile di Milano.

SFASCISMI

quando il duce sventò Roma

Sono passati quasi 80 anni dal 23 ottobre 1936, giorno in cui Benito Mussolini, sempre in cerca di azioni patale da immortalare sui cinegiornali Luce, diede il primo colpo di piccone alla Spina del Borgo, il quartiere artigianale che separava il Vaticano dal Tevere. Meno di un anno dopo, l'8 ottobre 1937, la cortina di cassette e vitacce, che per secoli

aveva reso magica agli occhi dei pellegrini l'apparizione improvvisa di San Pietro nel colonnato della piazza, con compagnia e la facciata della basilica invisibile fin da Castel Sant'Angelo. La guerra innescò l'evacuazione del progetto di Marcello Piacentini e Attilio Spaccarelli, ma alla fine degli anni '40 i lavori ripresero e il 15 ottobre 1950 segnò l'apertura della Conciliazione.

Al fianco le demolizioni pianeggianti. Ben prima della Spina del Borgo, all'inizio degli anni '30, era stato rasato al suolo il quartiere

Alessandrino, e sventata la collina Vella, per lasciare spazio a via dell'Impero, diventata poi via dei Fori Imperiali, attraversata dal coefficiente scenografico tra il Colosseo e il Vittoriano. Per costruire il Quale, alla fine del XIX secolo, furono abbattuti i tre castelli dell'Arco Caeli e la torre cinquecentesca di Santa Maria in Montesano.

Da tutti emblemi del nuovo avanzamento, le demolizioni appaiono oggi come attacchi a un passato da conservare a qualsiasi costo. In attesa forse che sia il tempo favore il proprio lavoro.

Maria Teresa Carbone